

L A B E S T E M M I A

Narra la leggenda di un'aquila che abitava fra le rocce eccelse e spaziava dall'alba al tramonto per gli sconfinati orizzonti del cielo.

Scorgeva il disco del sole spuntare su dai dirupi e imporporare le rocce e fissava le sue voraci pupille nell'astro luminoso, quasi a voler-sene tutta imbevvere.

E un dì l'assalse una folle speranza: quella di tener dietro con le sue potenti ed agili ali alla corsa del cocchio solare. Si staccò dal nido di roccia e si gettò nel folle volo.

La leggenda accenna all'ebbrezza di quella corsa, sempre dietro al sole, col desiderio di appropriarsene, e finisce tragicamente.

L'aquila, quando crede di poter appagare la propria sete di luce, è colpita al cuore da un raggio dardeggiante che la incenerisce. Il vento porta ai quattro punti dell'orizzonte quelle ceneri superbe!

Questa situazione, senza tuttavia la grandezza tragica che noi siamo sempre pronti a riconoscere anche nel male, si ripete milioni di volte non per un uccello, sia pur sublime come l'aquila, ma per il re della Creazione, il quale credendo così di dominare davvero la terra e trovandola forse troppo angusta, si slancia protivamente contro il cielo in un urlo di ribellione. Così che nel mirabile concento del creato, una orribile stonatura viene provocata proprio dal corifeo, da colui che lo dirige. E per quanto le nostre orecchie si siano malauguratamente accostumate e quasi più non facciano caso alla bestemmia, ciò non toglie che ci si trovi davanti a quanto di più ripugnante e di più diabolico si possa immaginare. Da quando Lucifero come folgore precipitò dal cielo, sembra abbia tracciato, con la luce sinistra e tenebrosa della sua caduta di dannazione, un solco di rivolta a Dio, che tutto il suo sforzo ripone nell'urlo bestemmiatore. Onde non è affatto esagerazione o pio esercizio di retorica ecclesiastica, l'affermare che la bestemmia è *un insulto alle leggi e al poema della creazione*.

Se le creature irragionevoli potessero esprimersi almeno come l'uomo, noi vedremmo il gemito del creato per ogni grave peccato sì, ma soprattutto per la bestemmia la quale tende a ferire Colui che sostiene con la sua onnipotenza tutto l'universo, ivi compreso l'uomo.

Iddio che è continua provvidenza per l'umanità, che, secondo la rivelazione di Gesù, è Padre buono verso gli uomini e loro procura tutto, si vede corrisposto con una offesa.

Nè può essere una spiegazione, mai certo una giustificazione, il fatto che ciò avvenga molte volte quando un dolore, che a noi sembra inspiegabile ed immeritato, bussava alla nostra porta. Perché se anche nel dolore molte volte vi è un mistero di Dio, ciò non toglie che si adori il mistero: il che non costituisce mai un atto irragionevole per l'uomo.

E' la legge del continuo concorso di Dio, della sua Provvidenza, della sua somiglianza impressa con gradazione nelle cose, che viene dal bestemmiatore vilipesa, venendosi a trattare Dio, come mai forse si tratterebbe un uomo.

Che se nella maggioranza dei casi, più non si avverte questo profondo sconcerto, ciò non depono per una attenuante, ma solo indica l'atrofia della coscienza religiosa e la perdita di ogni contatto coi problemi veri della vita. Tante bestemmie e tanta indifferenza e tanta vuotaggine! Non fa meraviglia che avendo ridotta la vita ad una canzonetta sincopata, le bestemmie siano diventate un nuovo modo usuale di esclamazione, d'ira, di dolore e di gioia. Dove si constata che anche le parti del discorso vanno soggette... ad evoluzione.

Una storia del beato tempo dei nostri nonni, racconta di un giovanissimo principe, che, venuto a conoscenza che un suddito del re suo padre languiva in una segreta di un fosco castellaccio in attesa del supplizio finale, concepì il nobile ed inaudito disegno di scendere fino a quella cella a mettersi al posto del disgraziato, donando a questi la libertà. Il piano si effettua a meraviglia. Tutte le circostanze sembrano cospirare ad aiutare l'esito. Il giovane principe viene condotto al patibolo. Una marea di popolo lo circonda. Ad un tratto un silenzio tragico e quasi subito una sghignazzata ed un insulto volgare alla vittima. Colui che aveva rotto l'angoscia della folla era... il prigioniero liberato per la magnanimità del principe.

La storia dei nostri nonni è la realtà di molti uomini, cruda realtà quotidiana di bestemmie lanciate a offendere la Redenzione nel suo Protagonista, Gesù benedetto; nella sua continuazione nel tempo ed applicazione attraverso i Sacramenti; in Colei che più le fu vicina, la Madonna Santissima.

Ci troviamo di fronte ad un *insulto contro le più auguste realtà soprannaturali*.

Il fatto che i patimenti e le umiliazioni del Cristo, che le meraviglie della Chiesa, non solo siano sconosciute, ma vengano dileggiate, fa temere ogni cosa peggiore, perchè la Cristianità è caduta ad un livello di vita basso.

Eppure quanti cristiani odono la bestemmia, vicinissima talora, e non hanno nessuna reazione, nemmeno interna con un affetto di riparazione. Donde si vede che la cavalleria, nonostante il moltiplicarsi delle sue insegne, è venuta meno ed è subentrata una infiammazione generale di conigliismo. Viene offeso il nostro vessillo e noi, soldati di Cristo, non ci ergiamo a difenderlo. Bei soldati in verità, buoni solo per le parate, le accademic e... il censimento!

Se è un fatto desolante la diffusione epidemica della bestemmia, favorita anche da una rete oscura e organizzata tendente satanicamente a questo scopo (e se ne sono raccolte le prove); è altrettanto desolante la quasi totale indifferenza dei cosiddetti « buoni cristiani » che non hanno il minimo di midollo spinale, da imbastire una vera crociata contro questa piaga.

Più che i comitati, è necessaria la forte convinzione. E la carità, che sempre deve guidarci nella correzione del fratello, non impedisce la tempestività e la decisione.

Nella finale del *Piccolo Eyolf* di E. Ibsen, Rita ed Alfredo riconciliati infine dopo la scomparsa del loro piccolo Eyolf, per sostenersi nella vita che loro tocca ancora di vivere e per darle almeno una parvenza di contenuto, arrivano, nello sforzo titanico di ascendere da

soli, a fissare gli sguardi al cielo, lassù, oltre le vette, « verso il grande silenzio ». Ciò che per Ibsen è ancora grande silenzio, per il cristiano è parola manifestata, che non va insultata, perchè si risolverebbe in un insulto alla vita. Purtroppo molti tradiscono la vita e le sue profonde esigenze, quando dimenticando i loro limiti, vogliono, come i giganti della favola antica, scalare il cielo e, novelli Capanei, lanciano la loro manata di fango contro Dio.

La loro manifestazione, di ignoranza evidente, depone circa un fallimento spirituale da cui bisogna a tutti i costi e con ogni sforzo rialzarsi, pena la morte totale. Ecco quindi il *piano di battaglia* con una base insostituibile di preghiera, privata ed organizzata, di riparazione; con una conoscenza dei metodi più opportuni e adatti, per le diverse classi sociali e gli ambienti, di correggere o comunque di reagire. Il grido delle antiche Crociate « Dio lo vuole » deve risuonare non tanto come suono vocale, ma come dedizione, talora umile e da nessuno conosciuta, per questa campagna di bonifica, che non può non attirare sugli orizzonti del bel cielo d'Italia la luce divina dell'arcobaleno di una vera pace dei cuori.

Perchè in una ricostruzione a cui tutti anelano, anche se partenti da punti diversi, non può venir trascurato questo settore, termometro della educazione e della nobiltà d'animo di un popolo.

Che se le sventure varranno a rendere più pensosi gli Italiani, così da abbandonare per sempre quelle fogge e costumanze che sono opposte al loro spirito e alla loro tradizione, potranno domani gli uomini di oggi morire con la soddisfazione di aver iniziato un nuovo e vero rinascimento, ove nella favella più non si impreca a Dio, perchè anche nei cuori Dio non è più un assente. La notte trascorre e il tuo giorno si avvicina, o Signore!

Sac. Prof. ADOLFO ASNAGHI

Il fascicolo di « Sussidi all'apostolato sacerdotale », che — superando le difficoltà del momento — abbiamo diretto ai nostri sacerdoti con l'intendimento di non lasciar loro mancare un pratico ed opportuno contributo alla predicazione pastorale, presentando riuniti in un solo quaderno i « Pensieri sui Vangeli domenicali » per i mesi di aprile, maggio e giugno, è stato accolto con la più larga simpatia.

La chiara comprensione per la nostra iniziativa, mentre ci compensa largamente della nostra maggiore fatica e ci impegna a continuarla per i prossimi trimestri, ci stimola a nulla trascurare per corrispondere sempre, e con ogni più sollecita cura, a tutte le migliori attese dei nostri fedeli abbonati.